

# LA GUERRA DI REAGAN



## Senza timori la Borsa che cresce (+3%)

MILANO — La Borsa ha esaminato le notizie che arrivavano dal Mediterraneo meridionale, ha fatto le sue valutazioni e ha deciso: il conflitto è circoscritto, non sembra in vista un coinvolgimento di altri paesi (i fatti successivi hanno smentito questa previsione), con una pericolosa escalation di atti di guerra. Gli investimenti in Italia non sono in pericolo. Conclusione: non c'è motivo per non dare avvio ai programmi messi a punto in questi giorni.

Dopo una mezz'ora di attesa, con scambi assai limitati e prezzi sostanzialmente fermi, in piazza degli Affari sono cominciati a piovere gli ordini di acquisto da parte dei Fondi e di operatori grandi e piccoli. L'indice globale è schizzato verso l'alto, sfiorando un nuovo record (+4,5 verso mezzogiorno). A fine giornata l'indice Mib è stato fissato a quota 1.586, con un incremento del 3,12 per cento.

Le dimensioni del rialzo hanno preso in contropiede anche operatori assai esperti e qualificati. In effetti, nelle stesse ore le altre grandi Borse europee accusavano il colpo delle notizie di guerra, con arretramenti notevoli e generalizzati.

Milano niente di tutto questo. Anzi, nel giorno in cui i bombardieri americani andavano a colpire la caserma dove si riteneva risiedere Gheddafi, il mercato premiava con insistenti acquisti proprio l'azienda che costituisce notoriamente il maggiore investimento libico in Europa, e cioè la Fiat. Le azioni ordinarie, un po' de-

prelle nelle giornate precedenti, hanno fatto registrare un clamoroso +5,19, e quello privilegiato addirittura un +5,8.

In realtà piuttosto che alle Inducenze «esterne», questa Borsa sembra più attenta a quelle «interne». Più importanti sembrano allora le notizie che riguardano gli aumenti di capitale e che interessano società di rilievo, come Iniziativa Meta e Cir) o operazioni particolarmente ben riuscite (e infatti la Buitoni, che ha comprato l'altro giorno la società che produce i «Gioppini» ha ottenuto un +2,7, e la Perugina un +9,7).

Gioca un ruolo positivo anche la circostanza che da ieri è cominciato il ciclo borsistico di maggio. E da sempre i primi giorni di un nuovo ciclo tendenzialmente più orientati agli acquisti.

In questo quadro sinistramente roseo, le Olivetti hanno segnato un nuovo record a 18.790, dopo essere state scambiate anche a 19.000 lire, e le Cofide (la finanziaria di De Benedetti) hanno a loro volta beneficiato della buona notizia dell'acquisizione del 42% della holding di servizi finanziari della Olivetti e del contemporaneo lancio di un ennesimo aumento di capitale, passando dalle 5.575 dell'altro giorno a 5.700.

Altamente anche il mercato dei cambi ha vissuto fasi di andamento alterno, a seconda del tenore delle notizie che arrivano dalla Libia e dagli Stati Uniti. Paradossalmente il dollaro ha mantenuto un comportamento inversamente proporzionale al mercato libico in Europa, e cioè la Fiat. Le azioni ordinarie, un po' de-

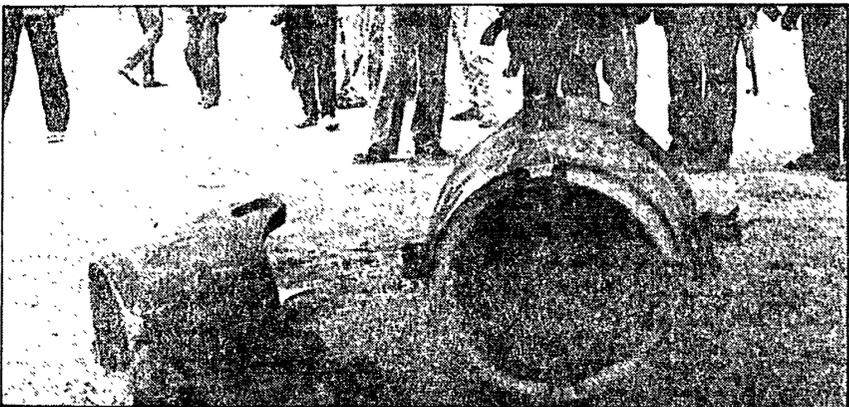
Dario Venegoni



La convocazione è stata sollecitata dalla Grecia. Proposta un'inchiesta sul comportamento inglese: all'incontro di lunedì Howe già era al corrente? Imbarazzo e reticenza al quartier generale Nato, ci si limita a dire di «non essere coinvolti»

BRUXELLES

# Domani riunione urgente dei ministri della Cee. L'alleato li ha ingannati



TRIPOLI — Questo sarebbe un pezzo del bombardiere Usa abbattuto dalla contraerea libica. In alto un'immagine del raid

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — Preoccupazione, inquietudine e rabbia: i governi europei sono stati ingannati da quello degli Stati Uniti. Dal «grande alleato» è venuto uno schiaffo che brucia e al quale in qualche modo si deve rispondere se si vorrà ancora mantenere la pretesa di presentarsi sulla scena internazionale con la possibilità di dire qualcosa, di pesare un po', semplicemente di «esserci».

Ieri mattina, dall'Aja, è arrivata la notizia che domani i ministri degli Esteri della Cee si incontreranno a Parigi. Non è ancora chiaro se la riunione avrà un carattere formale, con una vera e propria convocazione straordinaria (come è stato chiesto dal governo greco e forse da altri), oppure se si tratterà di una consultazione informale. In ogni caso, dietro il dramma che si consuma 3 mila chilometri più a sud delle inquietudini di Bruxelles si profila una crisi gravissima dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa. Una rottura emblematica di un'immagine: mentre lunedì pomeriggio i rappresentanti dei governi europei discutevano un documento «pur denunciano il terrorismo e le responsabilità della Libia, invitava chiaramente gli americani a non lanciarsi nell'avventura militare, i bombardieri Usa stavano già volando verso Tripoli», come è stato riferito da un funzionario di Benغازi, Reagan aveva deciso. Neppure «contro» il parere dei suoi alleati, ma semplicemente ignorandone l'esistenza.

I ministri degli Esteri dei Dodici si erano lasciati al buio col sapore di una doppia soddisfazione: avevano dimostrato che la «cooperazione politica» non solo esiste sulla

carta, ma funziona davvero, e avevano raccolto da Washington i segnali che il «raffreddamento» della crisi da loro stessi raccomandato era stato recepito. Che l'amministrazione Reagan si orientasse verso la prudenza, almeno per il momento, era parso a tutti. O meglio: a tutti meno che a uno, il britannico Geoffrey Howe, il cui governo, mentre lui metteva la firma sotto un documento che chiedeva agli Usa di rinunciare alla forza, aveva già autorizzato l'uso delle piste per gli F-111. Doppio gioco di Howe, o trucco della signora Thatcher? E quanto ha chiesto di sapere il ministro danese Ellemann — Jensen, il quale, ieri mattina, ha sollecitato l'apertura di una «inchiesta» sul comportamento di Londra.

Tutti gli altri governi, a quanto è risultato ieri a Bruxelles, sono stati colti di sorpresa più della contraerea di Tripoli.

Dalla tarda mattinata sono cominciate a piovere, dalle capitali, le prese di posizione. Tutte, eccetto quella di Londra, condannano, con toni più o meno duri, l'azione americana e rimandano alla presa di posizione del giorno precedente. L'Aja (che esercita la presidenza di turno del Consiglio Cee) parlando della dichiarazione di van den Broek — «deploriamo fermamente l'attacco e i dodici restano fermi sulle posizioni di non approvazione», pur se nessuno fa molto per nascondere il disagio determinato dalla circostanza che neppure nelle

strutture più riservate pare ci sia stato il minimo preavviso da parte americana, per non parlare di quella «consultazione» che in ogni occasione ufficiale viene sbandierata come una «necessità» e un buon costume funzionante dell'alleanza. Soltanto ieri mattina l'ambasciatore David Ashby ha spiegato i «fatti» e le «ragioni» degli Usa ai colleghi europei in una riunione informale. L'unica dichiarazione che giunge dal quartier generale dell'alleanza è che la Nato «non è coinvolta» nella vicenda, trattandosi di un'iniziativa assunta da un solo governo, autonomamente, e in un'area non coperta dall'alleanza. Ma proprio questo è il punto più delicato. La Nato non è «coinvolta». Ma il raid è partito da basi Nato, pure se pare che ciò sia avvenuto sulla scorta di un accordo diretto tra Washington e Londra. E soprattutto c'è il fatto che gli Stati Uniti, con la decisione di attaccare, hanno indirettamente esposto il territorio di due Stati alleati — l'Italia e la Spagna — alle «controrappresaglie», annunciate da Gheddafi. E ciò senza un'ombra di consultazione preventiva. Gli avvenimenti del pomeriggio portano la drammatica conferma della pericolosità di questo coinvolgimento. Dopo l'attacco a Lampedusa che cosa accadrà? In teoria, ad ogni aggressione contro uno dei paesi membri dovrebbe scattare automaticamente l'intervento militare degli alleati. Ambienti della delegazione italiana, in serata, fanno sapere di attendere istruzioni da Roma e che comunque una presa di posizione del governo interessato deve precedere qualsiasi iniziativa dell'alleanza.

Paolo Soldini



Movimentata seduta ai Comuni. Il premier conservatore replica all'opposizione: «Inconcepibile dire di no agli Usa» - Kinnoek: un incoraggiamento al terrorismo

LONDRA

# La Thatcher sapeva del raid americano da una settimana

LONDRA — «Inconcepibile per la Gran Bretagna negare agli Stati Uniti il permesso di usare le basi Usa su suolo britannico per esercitare il proprio diritto di autodifesa»: così, tra urla di protesta e fischi dell'opposizione laburista e liberale, il premier Margaret Thatcher ha spiegato la decisione di autorizzare l'attacco americano su Tripoli. Di più, il primo ministro conservatore ha ammesso di essere al corrente della decisione di Reagan da sette giorni e ha così lasciato il suo ministro degli Esteri, David Howe, esposto all'accusa di aver partecipato al vertice della Cee in Olanda già pienamente a conoscenza dell'imminente attacco da parte degli Stati Uniti. «Il nostro ministro degli Esteri», ha detto il leader laburista, Neil Kinnoek — adesso dovrà rispondere alla grave accusa di duplicità nei confronti dei suoi colleghi

della Cee. L'opposizione ha chiesto e ottenuto che per tutta la giornata di oggi continui il dibattito parlamentare, durissimo i toni delle dichiarazioni di ieri. Il liberale David Steel ha accusato la Thatcher di aver firmato un assegno in bianco in favore del presidente Reagan. Sempre Kinnoek ha sottolineato come «il bombardamento americano non può essere giustificato come un atto di autodifesa previsto dalle leggi internazionali». «Sono azioni — ha proseguito il leader laburista — che non stroncano il terrorismo ma anzi incoraggiano ulteriori azioni. La Gran Bretagna sta distruggendo il suo ruolo nel mondo dando l'impressione che siamo ormai il cinquantunesimo Stato degli Usa».

Ma la Thatcher ha strenuamente difeso la sua decisione, rivolgendosi «direttamente al popolo britannico

nella parte conclusiva del suo intervento. «Sono certa — ha detto — che la popolazione di questo paese comprende la necessità di portare tutte le azioni possibili e legittime contro il colonnello Gheddafi ed il terrorismo di Stato». Da Reagan la Thatcher ha spiegato di aver ricevuto le garanzie che l'attacco statunitense sarebbe stato «lancinato» esclusivamente contro specifici obiettivi libici implicati nel sostegno di attività terroristiche. «Avevamo — ha detto — prove inconfutabili che il governo libico è direttamente implicato negli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti ed altri paesi occidentali ed altri ne stanno progettando per il futuro».

Contro l'argomentazione della difficoltà in cui da ieri la Gran Bretagna si trova nei confronti degli altri paesi della Cee, il premier ha affermato: «Senza gli Stati Uniti la Gran Bretagna non sarebbe oggi un paese libero. Dopo aver provato con altri mezzi, Washington è stata costretta ad un'azione militare limitata per indurre la Libia a desistere dal terrorismo. Un'azione che è anche nel nostro interesse. Abbiamo le prove che il governo libico appoggia l'Ira nell'Ulster».

PECHINO

# L'attacco è una «sconfitta morale»

PECHINO — Il governo cinese esprime «profonda preoccupazione e inquietudine» e «condanna». E chiede al governo degli Stati Uniti di cessare subito — ciò che definisce «azioni di attacco al territorio di un altro paese e di violazione della sua sovranità, che vanno contro le norme che governano le relazioni internazionali». Un commento dell'agenzia «Nuova Cina» va poi anche oltre, in durezza di linguaggio, di questa dichiarazione rilasciata dal portavoce del ministero degli Esteri. Col pretesto della «rappresaglia contro il terrorismo», l'attacco americano non fa «che rivelare le reali intenzioni di Washington: il perseguimento di una politica di potenza e di una politica delle cannoniere». «Gli Stati Uniti — prosegue il commento, con un piglio polemico che nei confronti di Washington non si era visto da anni — possono anche aver avuto momentaneamente vinta nei confronti della Libia, ma sono gli sconfitti morali, perché è passato da molto tempo in cui le grandi potenze potevano a piacere far valere la propria forza e perché il forte che sfida il debole è cosa assai poco popolare nel mondo di oggi». Sia la dichiarazione ufficiale che il commento di «Nuova Cina» sono fermissimi nel prendere le distanze e nel condannare ogni forma di terrorismo e l'uso di metodi terroristici nel condurre la lotta politica. Ma ritengono altrettanto «intollerabile» l'uso della forza da parte di una grande potenza per minacciare altre.

Sigmund Ginzberg

STRASBURGO

# Comunisti e socialisti: atteggiamento cinico di Reagan

**Nostro servizio**

STRASBURGO — Una energica condanna del bombardamento americano contro la Libia e dell'atteggiamento cinico e di disprezzo dimostrato da Reagan per gli appelli dei ministri degli Esteri della Comunità, volti a evitare una pericolosa azione militare, sono stati chiesti ieri al Parlamento europeo dai presidenti dei gruppi socialista e comunista, Rudi Arndt e Gianni Cervetti. «La condanna del terrorismo internazionale è fuori discussione — ha detto Cervetti — così come la necessità di isolare e punire i responsabili. Ma chi si comporta così: è il governo Reagan, viene privato del diritto morale di considerarsi protagonista della lotta contro il terrorismo. Si tratta di un colpo inferto alla sicurezza e alla pace. Occorre unire tutte le forze per fermare l'aggressione e impedire che il conflitto si allarghi».

Il Parlamento europeo aveva modificato l'ordine dei suoi lavori per consentire una immediata reazione ai gravi avvenimenti della notte precedente, senza attendere cioè le dichiarazioni che oggi farà il presidente di turno del Consiglio europeo e il dibattito sulle risoluzioni d'urgenza che avrà luogo soltanto giovedì prossimo. Un dibattito che sarà assai vivace, come ha già dimostrato il giro di tavola svoltosi ieri in aula in cui i gruppi del centro-destra in pratica non si sono dissociati dal fascista Le Pen che denunciava «l'atteggiamento pusillanime del Consiglio dei ministri» incapace di punire militarmente la Libia. Così il democristiano tedesco Egon Klepsch, a nome di tutto il gruppo democristiano, non ha avuto una sola parola di condanna per il bombardamento americano e per le vittime innocenti, dichiarando anzi di «comprendere coloro che vogliono opporsi al terrorismo». Semmai critiche le ha rivolte alla Comunità europea che ha dato «prova di debolezza». Lo ha seguito la signora Veil, a nome del gruppo liberale, affermando che «non possiamo condannare gli Usa per aver agito in questo modo». I democristiani italiani (tra i quali pure era serpeggiato un certo malcontento per l'atteggiamento del loro capogruppo tedesco) rifiutavano, nei corridoi, qualsiasi parola di condanna della irresponsabile azione americana.

Giorgio Mallet



**Nostro servizio**

PARIGI — Dopo aver rifiutato il sorvolo del proprio territorio da parte degli aerei americani che, dall'Inghilterra, facevano rotta verso la Libia, il governo francese — in un ambiguo comunicato — ha invitato i paesi europei a decidere rappresaglie appropriate nel caso che Gheddafi metta in esecuzione le sue minacce contro i paesi dell'Europa meridionale.

In effetti il ministro degli Esteri francese ha pubblicato a mezzogiorno di ieri una dichiarazione ufficiale nella quale — ricordando che il bombardamento notturno della Libia era stato deciso unilateralmente dal governo degli Stati Uniti e che quello francese aveva rifiutato il sorvolo del territorio nazionale — aggiunge testualmente: «La Francia deplora che l'intollerabile scaltrezza terroristica abbia condotto ad una azione di rappresaglia che a sua volta rilancia la spirale della violenza. Il ministro degli Esteri, che ha già reso nota la propria posizione alla riunione di cooperazione politica tenutasi all'Aia, considera che gli Stati europei dovrebbero decidere una risposta appropriata nel caso in cui il governo libico dovesse mettere in pratica le minacce profe-

PARIGI

# Ha negato agli Usa il sorvolo, poi nessuna condanna del blitz aereo

rite contro i paesi dell'Europa del sud, il pacifista capo dello stato condanna questa minacciosa e incoerente posizione.

«Le monde» di ieri sera, nel proprio editoriale, sollevava un grosso interrogativo che non sembra avere sfiorato il Quai d'Orsay: «Nessuno sa, alla fine dei conti, se il raid su Tripoli può veramente indebolire il leader libico. Esso può, al contrario, spingere tutti coloro che cominciano a dubitare del suo fascino a fare blocco attorno a lui. Quanto al terrorismo, non era indispensabile — il governo di Parigi abbia fatto questo gesto di autonomia e di indipendenza per la platea, per l'opinione pubblica pur condividendo sul fondo l'operazione americana. A questo punto il governo francese dovrà precisare le proprie posizioni, dire chiaramente ai suoi alleati europei, convocati per domani a Parigi, fin dove vuole andare nel suo «braccio di ferro» con Gheddafi».

**Augusto Pancaldi**



**BONN** — La cancelleria di Bonn è stata colta di sorpresa dalla notizia dell'attacco aereo americano contro la Libia. Il cancelliere Kohl, secondo quanto ha detto il suo consigliere Horst Teltschick, ha appreso la notizia dell'attacco aereo soltanto alle 2,30 della notte, dalle agenzie di stampa. Il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher lo ha saputo in aereo, mentre stava volando a Washington dove ieri si è incontrato con Shultz, e oggi vede Reagan. Neppure i colloqui con l'inviato di Reagan Vernon Walters, avvenuti domenica a Bonn, avevano dato elementi di conoscenza più precisi alla cancelleria. Walters aveva detto agli alleati tedeschi che gli Usa avrebbero reagito alla sfida di Gheddafi, «ma noi — ha precisato il consigliere di Kohl — non sapevamo quando né come».

Sul fronte delle reazioni politiche, una netta differenza di toni si nota fra le dichiarazioni del cancelliere Kohl e della Cdu, e quelle del ministro degli Esteri Genscher e del liberale.

In una dichiarazione resa durante una conferenza stampa, Kohl, pur non giustificando direttamente l'attacco americano contro la Libia ha affermato che «chi, come il colonnello Gheddafi, predica e pratica costantemente la violenza, deve attendersi che i colpiti si difendano». Kohl ha aggiunto tuttavia di non credere personalmente nell'efficacia delle soluzioni ricercate con la forza, né nella validità delle sanzioni economiche, ed ha affermato che all'Europa si pone ora il problema di rafforzare la propria difesa contro il terrorismo, e insieme l'impegno nella ricerca di mezzi politici per la risoluzione della crisi nel Mediterraneo. Tra questi ultimi

BONN

# No alla forza ma toni diversi tra Kohl e Genscher

Kohl ha indicato come particolarmente importante il dialogo con i paesi arabi. Il cancelliere ha quindi accusato Gheddafi di responsabilità nell'ultimo attentato americano a Berlino Ovest. «Esistono ormai evidenti indizi — ha detto — della posizione di primo piano presa dalla Libia nell'incoraggiare, nell'appoggiare e nell'eseguire autonomamente numerosi atti di terrorismo internazionale. E questo vale in particolare per la partecipazione libica all'ultimo attentato terroristico di Berlino».

Di tono diverso le dichiarazioni del ministro degli Esteri Genscher rese tramite il suo portavoce Juergen Crobok. Il portavoce ha confermato che il governo tedesco non era stato preventivamente informato dell'attacco americano; che Bonn resta ferma sulla dichiarazione adottata dai Dodici all'Aja; che la Rft condanna fermamente il terrorismo ma al tempo stesso ammonisce contro l'impiego della forza nel confronto fra Stati Uniti e Libia.

Da parte sua, il presidente del partito liberale Martin Bangemann ha detto che il bombardamento aereo americano costituisce «un passo per il quale non si può trovare comprensione».

«Grande preoccupazione e paura» ha espresso da parte sua il capo dell'opposizione socialdemocratica tedesca Hans-Jochen Vogel, secondo il quale l'episodio dimostra quanto poco il governo Usa tenga in considerazione l'Europa.

Una dichiarazione ufficiale del governo sull'episodio, infine, sarà resa ufficialmente oggi al Bundestag in apertura di un dibattito sollecitato dal «verdi».

MADRID

«Non concordo con i metodi utilizzati dagli Usa, e ne ho informato il governo americano», ha dichiarato il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. Le minacce di Gheddafi di colpire nazioni con installazioni militari statunitensi, sono però «intollerabili».

BRUXELLES

Il ministro degli Esteri belga Leo Tindemans ha esposto in conferenza stampa, aggiungendo: «La sesta flotta non è lo strumento migliore per lottare contro il terrorismo. Pensavamo che l'atteggiamento europeo potesse avere un'influenza».

OTTAWA

Il premier canadese Brian Mulroney ha espresso appoggio a Reagan. Il governo, informato in anticipo delle intenzioni americane, aveva comunicato a Washington l'ipotesi di un'operazione di «esercitazione» a Cipro e che ad essa sarebbe dovuto il movimento aereo in corso ieri. Infine, indiscrezioni trapelate in serata non escludevano l'ipotesi che gli Hercules possano partecipare ad un'azione militare combinata con le forze statunitensi.

MANAGUA

Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri del Nicaragua ha detto che «Reagan ha dimostrato di non tenere in nessuna considerazione nemmeno le opinioni dei suoi alleati, ed ha aggiunto di non poter escludere azioni simili contro il suo paese».

BUCAREST

Il presidente Ceausescu, parlando di «sconfitta morale», ha detto che «Reagan ha dimostrato di non tenere in nessuna considerazione nemmeno le opinioni dei suoi alleati, ed ha aggiunto di non poter escludere azioni simili contro il suo paese».

NEW DELHI

Il governo indiano ha esposto in conferenza stampa, aggiungendo: «La sesta flotta non è lo strumento migliore per lottare contro il terrorismo. Pensavamo che l'atteggiamento europeo potesse avere un'influenza».